

TOMMASO PAPANDREA

## IL RICORDO DI TONI DELL'AMICO TOMMASO

Il nostro primo incontro con Toni è stato al fulmicotone. Tranne il maglione nero tutto in lui fiammeggiava: dal volto ai capelli, alla rada barbetta, agli occhi azzurri lampeggianti quando si levò dalla terra e li spianò al sole.

Recitava di D'Annunzio il mito d'Icaro ed era lui Icaro, il figlio, cui Dedalo donò ali per volare e salvarsi, almeno lui, dal Mostro di Creta che inesorabilmente si sarebbe cibato delle loro carni, gettate in pasto per sanar le sue brame nel labirinto.

Le sue ali erano perfette e Icaro s'innalzò in volo e fu presto libero: ma inebriato della sua libertà, dimentico delle raccomandazioni paterne di non spingersi in alto si innalzò tanto e s'appressò tanto al sole che le sue ali, ben connesse, ma con industrie cera, non ressero alla vampa d'Iperione e l'ardito volo si trasformò in folle e in disastro, in quella parte dell'Egeo mare che assunse il nome d'Icaro perché inghiottì Icaro.

Tal folle volo scandito eroicamente e rivissuto in prima persona da Toni catturò me unitamente all'amico Vanni Grasso che da poco aveva messo in opera, ad Acireale, in via Cavour un moderno atelier di fotografia artistica, ma che coltivava ancora il disegno e la pittura, nelle quali arti, abbandonato il natio loco si conquistò a Roma notorietà e prestigio. L'atelier di Vanni Grasso fu, al momento, un luogo d'incontro di giovani talenti che amavano l'arte. Lo scrivente, di recente s'era iscritto nell'ateneo catanese nella facoltà di Lettere a indirizzo Classico e prediligeva la poesia: pensate che incontro fu il mio con Toni Comello: lo stesso amore, l'identica passione, ma ben altra l'occasione che favorì il nostro incontro: non altro che la guerra dell'Asse fu il movente che spinse Toni da Mogliano Veneto in Sicilia, e ad Acireale, ospite in

casa Bella. Dispongo di poche notizie della vita di Toni in famiglia; so di certo che adorava la madre ed era legato da tanto affetto alla sorella Angelica: *“la vedessi, te ne innamoreresti per subito: è tutta ben fatta, e buona e gentile e ornata di ogni virtù: ha le parvenze di un angelo – mi sta così a cuore che vorrei non altro che la sua felicità fosse completa”*. Sono queste le espressioni di Toni quando parlava della sua famiglia; mi risuonano ancora all'orecchio. Tali frasi riguardavano soltanto la sorella e la madre, mai lo intesi nominare il padre, come ne fosse rimasto orfano. Qualche volta fece cenno di un vecchio parente ch'egli diceva beghino, ma che pure era stimato e aveva voce di consigliere in famiglia e le sue proposte ritenute sagge, si adottavano senza discutere; era questi ricco di sostanze e di danari, ma lesinava per sé e per gli altri e da Toni era disprezzato perché forse (non è che una mia illazione) si seguì il suo consiglio di metterlo in collegio per sedare la sua irrequietezza. Del collegio mi confidò che non potendo sopportare la vita dura di carcere che vi si conduceva avesse tentato insieme a un compagno la fuga, ma che scoperti avevano pagato cara la loro bravata.

Scoppiata la guerra dell'Asse, la seconda guerra mondiale, in sulla fine del suo decorso, il collegio dove Toni studiava venne smobilitato e trasformato in ospedale in cui fu inviato a operarvi il Ten. Medico Salvatore Bella, reduce dalla spaventosa campagna di Russia dove, di un'intera Divisione, le poche centinaia che tornarono in Patria, avevano riportato congelamento ai piedi o a uno degli arti e avevano già subito o erano in lista per subire amputazioni di varia natura e di grado diverso sicchè non potevano tornare a casa senza essere stati curati, forniti dei mezzi necessari: arti artificiali e protesi atte a farli muovere, ma non prima di essere stati educati a servirsene.

Negli ambienti di quel collegio, trasformati in corsie d'ospedale, si ricoverarono parte degli scampati della tristissima campagna di Russia; pochissimi quelli che tornarono alle loro case indenni.

Il Ten. Medico Salvatore Bella di Acireale, anche lui dei pochi rimasti incolumi, invece fu deputato a dirigere e curare i ricoverati serviti da suore e crocerossine e non tornò a casa che per brevissime licenze, finchè l'ospedale non si svuotò di tutti i reduci mutilati.

Tutto quanto riferisco dal primo asterisco al successivo, l'ho ottenuto dalla Chiar.ma Pro.ssa Camilla Bella, sorella del Ten. Medico Salvatore Bella, l'unica rimasta di una numerosa famiglia ammirata ad Acireale

per la sua operosità e la specchiata onestà di tutti i suoi membri.

\*Nel corso della sua permanenza nelle vicinanze di Mogliano Veneto il Ten. Medico conobbe e frequentò il nobile casato del conte Comello che Toni non mentovò mai ma del quale mi parlò la succitata Camilla Bella, professoressa di Belle Lettere, come si diceva ai nostri tempi.

Ella mi svelò che fu il padre di Toni a chiedere al fratello suo Salvatore di salvargli il dissennato figlio maggiorenne. Si cominciava ad organizzare al nord la guerra partigiana e Toni furoreggiava d'amor patrio, proprio mentre gli eserciti dell'Asse perdevano terreno. Da un momento all'altro ci si aspettava uno sbarco della Marina Inglese, mentre le fortezze volanti radevano al suolo con incessanti bombardamenti gli impianti portuali e le strutture industriali delle alleate potenze nemiche. Da Malta, da Suez, da Gibilterra, l'Inghilterra controllava palmo a palmo tutto il Mediterraneo.

Smobilitato come abbiamo già detto il collegio, Toni era tornato a casa, ma senza aver completato gli studi liceali che gli avrebbero concesso di attuare il sogno di frequentare l'accademia d'arte drammatica e diventare attore. Agendo abilmente su tal desiderio, avversatogli dal padre, che riteneva tal professione punto seria e dignitosa per un giovane di nobile famiglia, il Ten. Medico Salvatore Bella, che si era conquistato la fiducia e l'amicizia di Toni, gli propose di completare i suoi studi in Sicilia e ad Acireale, città dotata di rinomati collegi e di un ottimo Liceo Statale. trovando alloggio in casa propria dove c'era disponibile, in atto, la sua stanza\*.

Se accetti il mio invito, penso io a tutto: stasera esporrò il nostro progetto ai tuoi genitori, dopodichè farò una telefonata ai miei; penso anche di poterti accompagnare, ottenendo una breve licenza.

Così Toni Comello sbarcò in Sicilia e giunse ad Acireale, ospite in casa Bella: era l'anno 1944 e completò nel corso di un solo anno nelle sessioni di Luglio e Ottobre i suoi studi liceali. Quasi in contemporanea, nello stesso anno, da Bologna giunse ad Acireale con la famiglia. il colonnello Scalia, di provenienza acese che venne a rifugiarsi in casa di due zie nubili e monache di casa che vestivano l'abito del terz'Ordine Francescano e tenevano per compagnia una ragazza di campagna, figlia di un massaro che stentava la vita per mantenere una famiglia numerosa.

Le due sorelle assicurarono il padre e la madre che se divenuta gio-

vane la ragazzina affidata a loro, trovava di sposare un onesto giovane lavoratore, l'avrebbero dotata di tutto il necessario. altrimenti, rimasta con loro fino alla loro morte, le avrebbero lasciato la casa e tutto quello che possedevano.

Il Colonnello, visto che gli mancava qualche anno per raggiungere l'età pensionabile, e fiutato il pericolo che correva soprattutto il figlio Giani, scrisse alle zie che raccolsero il grido di aiuto del figlio di un loro fratello, e lo accolsero in un appartamento accanto al loro che detenevano sfitto.

Giani Scalia, pure lui fu conquistato da Toni cui sentì recitare, non ricordo bene, se alle Terme o all'Azienda di Cura Soggiorno e Turismo, presenti Turi Pistarà e Vito Sergio Finocchiaro, anche loro catturati dalla recitazione del giovanissimo aedo, da Alcyone il libro terzo delle Laudi: la "Sera fiesolana" e la "Tenzzone".

L'indomani Giani entrò a far parte del nostro contubernio che consisteva in sedute di letture, recitazioni, studi di approfondimento, sulla scorta di scelti saggi critici che ci procuravamo. Le nostre sedute si svolgevano il sabato e la domenica, per lo più in casa mia, altrimenti in casa Bella, nella stanza di Toni, nel corso della stagione invernale, ma venendo il bel tempo in terrazza, sia in casa mia che in casa Bella.

Gli altri giorni della settimana Toni li dedicava a studiare le sue materie di esame, noi, io e Giani, non di rado, ci incontravamo o nell'atelier di Vanni Grasso, o nello studio del Prof. Pavone, uno dei nostri fornitori di saggi critici o davanti la Fuci, dirottava quando mi scorgeva a chiacchierare al circolo universitario, da lui giudicato: luogo di vizi e nefandezze.

Giani poco più giovane di me, spiccava all'Università di Catania, studente di primo anno di lettere per cultura letteraria, ma era un baciapile che non vi dico. Intensificò divenuto adulto la sua fede nella cultura e il suo amore per i libri, ma si colorò di agnosticismo prima e di rosso scarlatto poi, raggiunta l'Università.

Toni, mi confidò ancora la prof.ssa Camilla Bella, vivendo nel loro ambiente francescano, abiurò definitivamente al tenore di vita e di nobiltà nelle quali era stato allevato ma al quale non credeva, tanto quasi da vergognarsene, fino a togliere dalle sue camicie di seta, che costituivano il corredo con cui l'avevano inviato ad Acireale, lo stemma gentilizio, cosicché al suo posto risultò un bel buco, onde la loro madre,

poverina, quando si vide portate innanzi le camicie per essere lavate, ridotte in tal guisa, si mise le mani ai capelli, ma poi con santa pazienza si dedicò a ragnare i buchi della ripudiata corona.

L'anno successivo del conseguimento del suo diploma di maturità classica, Toni, invece di iscriversi in una delle varie facoltà universitarie, dirottò per l'accademia d'arte drammatica di Roma diretta da Silvia D'Amico e dopo aver eseguito un saggio di recitazione, fu ammesso a pieni voti a frequentare l'accademia. Rividi Toni un paio di anni dopo la sua partenza per Roma e la sua ammissione all'Accademia. Tale notizia, ricordo, di averla avuta da Nemi D'Agostino, e per la verità, non mi stupì affatto: ero più che convinto che con le qualità e il temperamento che gli conoscevo, ce l'avrebbe fatta: mi meravigliai invece nell'apprendere, qualche tempo dopo, che egli aveva litigato con Silvio D'Amico e che era stato cacciato fuori dall'Accademia; Toni mi raccontò, per filo e per segno, la litigata e mi disse che fu lui ad abbandonare l'accademia. Ricordo che il suo breve ritorno ad Acireale coincise quell'anno con l'apertura della stagione al Teatro Greco di Siracusa che aveva avuto inizio con l'Agamennone di Eschilo, interpretato da Salvo Randone, e Clitennestra era – se ricordo bene – l'Anna Proclemer.

*“Sono venuto – mi disse – per un bagno di grecità; Salvo Randone non lo stimo meno grande del Gassmann del Prometeo, e l'Agamennone è del medesimo Eschilo, e non meno grandiosa del Prometeo e tal tragedia in cui Clitennestra vendica lo scempio d'Ifigenia e la gelosia di Cassandra divenuta amante di Agamennone, mentre essa è l'amante di Egisto da anni e anni...onde le due dominanti: l'uccisione del marito Agamennone sono la lussuria e la ferocia.”* Dell'una e dell'altra appaiono le tracce in ogni sua parola. Siamo stati a vederci insieme tale tragedia, interpretata in maniera inimitabile e l'indomani abbiamo fatto un bagno al “Molino” di Santa Maria la Scala e ci siamo abbeverati alla saja dell'acqua gelida di Miuccio: non altro che una falda del fiume Aci che sgorga a breve distanza dal mare da uno squarcio lavico della Timpa.

In serata poi Toni ripartì per Firenze ed è riapparso inviandomi da Cervia, un paio di anni dopo una velina che dava notizie della fondazione del “Trebbo poetico” di Toni Comello e Walter Della Monica, del significato del vocabolo Trebbo, del suo programma e delle finalità che si proponeva e, unitamente il bando del suo primo concorso di poesia al

quale senza alcuna esitazione inviai: Messaggio per Emma. Pochi giorni dopo Toni mi scriveva cartolina osannante alla mia partecipazione al primo concorso bandito dal Trebbo: nutro buone prospettive. Ricordo che giunsi a Cervia nel tardo pomeriggio di un'afosa giornata estiva: c'era ancora il sole in bilico all'orizzonte pronto a tuffarsi ma senza fretta e con grande dignità. Alla stazione trovai ad attendermi Toni che dopo avermi abbracciato forte e strappato letteralmente di mano la valigia, mi presentò un folto mannello dei suoi amici tra i quali Walter Della Monica, Mario Cicognani, la moglie e tanti altri. Finalmente ti rivedo e vivremo insieme questi tre giorni di passione con Ungaretti, Titta Rosa, Alberto Mondadori, Alfonso Gatto e tante altre personalità: pittori, scultori, architetti e villeggianti italiani e stranieri di cui pullulano gli alberghi di Cervia e la estesa pineta che ospita tra i suoi alberi e sotto il suo verde ammanto una immensa tendopoli. Tra poco faremo cena, e poi sarai stanco: dalla Sicilia, fin qui e in treno dopo un lungo stressante viaggio ti accompagneremo a riposare in tendopoli, dove ti è stata assegnata un'ampia tenda che di solito ospita un'intera famiglia, tutta per te, in modo che tu possa dormire tranquillamente e alzarti quando vorrai.

A pochi passi dalla tua tenda, come ti mostreremo, c'è la baracca di Aldo Valdoni. Là con gli occhietti tornati vispi, potrai sorbire un buon caffè e fare a tempo debito la colazione. Bene intesi, sei speso di tutto. Ampia la tenda, ma senz'altra compagnia che il monotono brusio della pineta confuso con quello poco distante del mare: il fiotto che si scioglieva a tratti sull'arenile. Quella notte ero così gasato che la feci quasi per intero bianca. Dopo aver esperito innumeri tentativi per prender sonno, mi alzai e mi portai in centro e di lì, fatto un largo giro e tornato indietro verso la pineta, mi spinsi sul litorale, e tutt'a un tratto da dietro un pino, sbucò fuori una bella fetta di luna che movimentò coi suoi raggi le acque prima immobili.

Di ritorno alla tenda finalmente, attorno a ore tre del mattino mi addormentai, ma a ore sette ero già in piedi che sorbivo il mio caffè al Bar Valdoni e facevo la conoscenza d'un riminese doc che mi raccontava la sua storia, non diversa da molte altre udite anche in Sicilia: mi diceva di aver trasferito costì la sua baracca per aver conosciuta e sposata una ragazza del luogo tutta moine, carezze e sottomissione agl'inizi, ma che poi, assicuratasi, come si suol dire il merlo al lacciolo, una volta sposata

gli cantò sul muso che lei da Cervia non si sarebbe mossa né per Rimini né per Roma: - *Ci sto bene qui, ma ho tagliato coi miei e con gli amici, e poi mica tanto mi godo la famiglia col trambusto dell'estate.* - Mi allontanano per un giro di boa e scorgo Toni che mi viene incontro... - *Vedi che bello qui! - e ti vedo rimesso su e riposato... hai fatto colazione?* - Ho già preso il caffè da Valdoni e ora facciamo colazione -: *tutto tranne la vostra impareggiabile granita - quella la puoi trovare a Milano, non qui; a Milano c'è di tutto e non manca qualche bar gestito da siciliani che fanno la granita come da voi... e ora ti do una notizia che ti farà piacere ascoltare: c'è in programma stasera una bella barcheggiata dei poeti nell'Adriatico e una cena, sempre sul barcone cucinata e servita ai poeti dai marinai: sicuramente sarà una zuppa di pesce misto, ben condito di musica e poesia. Non ti allietta?* - Altro che mi allietta..., mi stupisce e mi esalta quel che mi dici! E con Ungaretti, Tittarosa, Mondadori, Alfonso Gatto e altri bravi artisti ci sarete anche voi tu e Cicognani con la moglie. Indimenticabile la barcheggiata, i canti nostalgici dei marinai, e le poesie di Ungaretti. Alfonso Gatto e Alberto Mondadori recitate da Toni. Meno buona la zuppa di pesce, abituato al pesce del nostro mare ionico assai più saporito; ne convenne di ciò anche Toni: tutta un'altra cosa il pesce di Santa Maria la Scala e il profumo dei bagni fatti in quel mare. Molte altre le belle giornate trascorse con Toni: i numerosi Trebbi in Sicilia e ad Acireale nel grande salone della Biblioteca degli Zelanti e dei Dafnici. Invitato dal suo presidente il Prof. Cristoforo Cosentini. Con Villaruel a Catania e Siracusa, con Quasimodo al Real Collegio Capizzi di Bronte, alla Fardelliana di Trapani, invitato dal suo direttore scientifico Dott. Salvatore Fugaldi e ancora i Trebbi con Salvatore Quasimodo in Sicilia e in Calabria e le esaltanti giornate a Milano e al Pianone con Toni e Teresita Fabris dopo il loro matrimonio. Una vita intera abbiám trascorso con Toni, perché anche lontani, ci scrivevamo mantenendo vivi interessi comuni: come le lettere dantesche di Toni: di lui custodisco un vasto epistolario di cui l'ultima di Milano senza data, ma 2007. Così *sine tempore* termina la sua ultima lettera. La data, Toni, generalmente in tutte le sue lettere la poneva all'inizio; questa volta, vuol dirmi, presagisce che è l'ultima, che non avrà seguito, che mi saluta e basta. Ma a ben osservarla il contesto è lepido, sorridente e vivace, come quando tra noi si scherzava. La tristezza è là dove mi dice: *"Sono a Milano da un mese e più, torno a Firenze con 'passo d'Arno', è*

*l'ultima mia impresa (ma le mie forze mancano)*". Tranne questo breve accenno, tutto l'inizio e il seguito della lettera è di una levità e di una insospettabile ironia: "*Caro Tommaso, che vuoi più da me?... Eccoti sistemato nella letteratura italiana, il resto è bazzecole...*" Potevo mai credere che la lettera era il saluto finale di Toni? L'ho capito quando il figlio Giulio mi comunicò che il padre era stato ricoverato d'urgenza in gravissime condizioni e quando Teresita mi annunciò commossa l'avvenuto trapasso di Toni e le sue ultime disposizioni.

Di queste ho l'ordine di non dir niente e non tradirò la nostra vecchia amicizia.